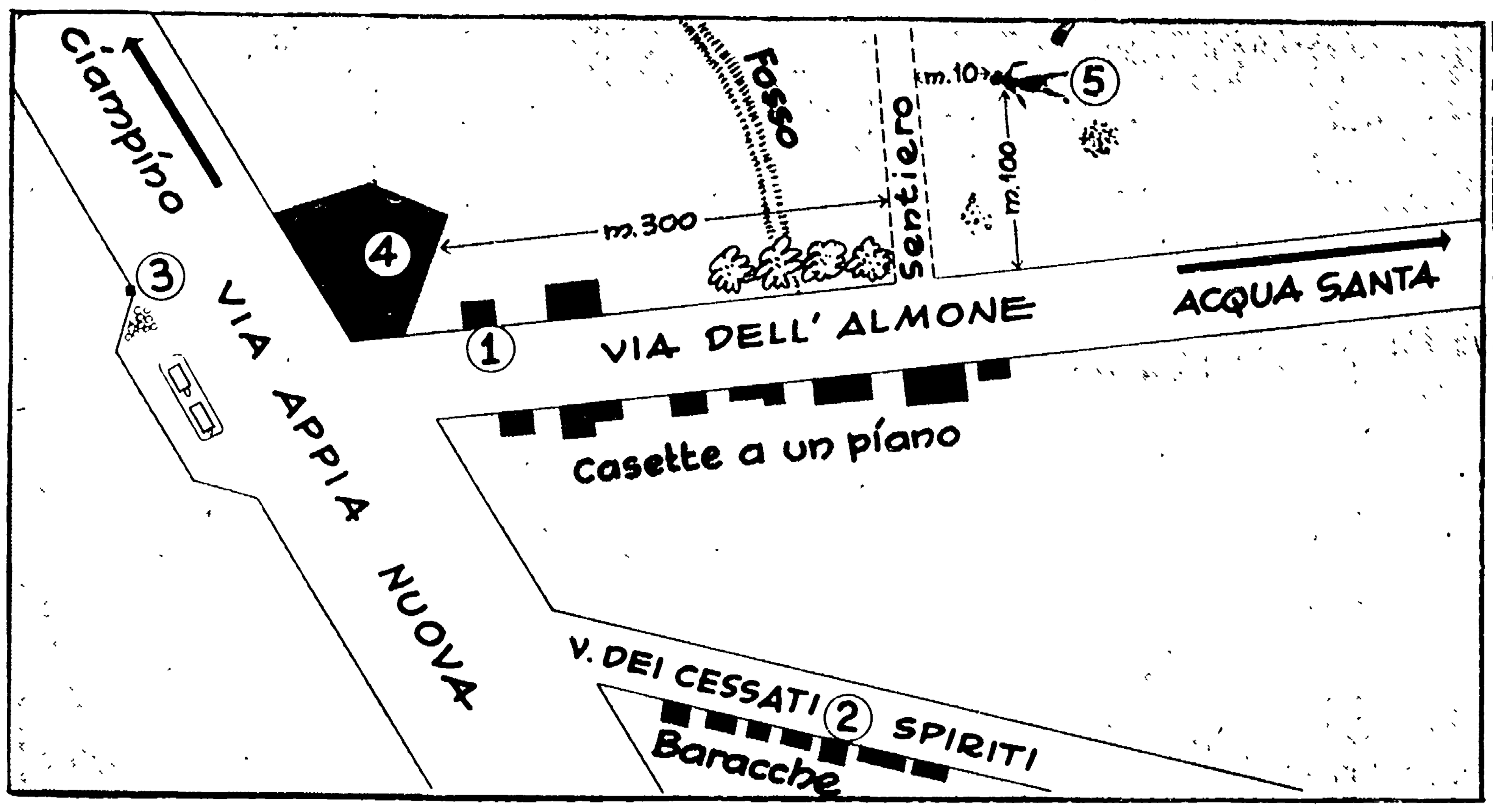
Una vaga traccia guida polizia e carabinieri nelle indagini

Un giovane stempiato e con la barba rossa ricercato per l'uccisione di Maria Tamagnini

E' stato visto in compagnia della donna alle 23,30 della notte del delitto dal ragazzo di una trattoria e dal padre dello stesso — I primi risultati della perizia necroscopica — La vittima ha tentato disperatamente di sfuggire all'assassino



Il luogo del delitto dove Maria Tamagnini ha trascorso le ultime ore della sua vita prima di essere strozzata. Alle 16,30 la donna è uscita di casa con il figlioletto per recarsi nel chiosco (contrassegnato nel grafico con il numero 1) per comperare qualche caramella ai suoi bambini. Tornata in via dei Cessati Spiriti è rimasta nella baracca (2) fin verso le 18,30. Si è quindi recata sull'Appia Nuova (3) in attesa di qualche amico occasionale. Dopo le 21 è stata a mangiare un panino nella trattoria «Grappasonni» (4) con tre suoi conoscenti. Si è quindi recata sullo spiazzo dell'Appia, poi è tornata nel ristorante e solo verso le 23,30 si è avviata sulla via dell'Almone in direzione del prato (5) dove lo sconosciuto l'ha uccisa. Accanto al cadavere sono state trovate la borsetta e le scarpe bianche della vittima

«Ci troviamo di fronte ad un delitto molto difficile. La personalità della vittima, lo ambiente in cui la donna viveva, l'omertà che viene mantenuta sulle amicizie della uccisa, costituiscono seri ostacoli al nostro lavoro. Indaghiamo nell'ambiente dove Maria Tamagnini viveva. E' qui che speriamo di trovare una pista buona per le indagini. Non possiamo escludere, però, che la giovane sia stata strangolata da un amico occasionale o da un maniaco. Fino a questo momento tutto è ancora possibile: gli elementi raccolti sono troppo vaghi per farci sperare in una rapida cattura dell'assassino. Ma la battaglia è ancora aperta e stiamo lavorando sodo».

Con queste poche parole che racchiudono ad un tempo la malcelata speranza di riuscire a far luce sul feroce delitto e svelano l'incertezza delle indagini, ieri sera gli investigatori hanno respinto l'assalto dei cronisti. A più di quarantott'ore dalla scoperta del cadavere di Maria Tamagnini, strangolata all'Acqua Santa in un prato dei Torlonia alla periferia di Roma, polizia e carabinieri stanno ancora cercando di orientare decisamente le indagini sulla pista del misterioso strangolatore della giovane donna, madre di quattro bambini.

Decine di uomini della Mobile e della Polizia dei costumi ieri sera erano mobilitati nella ricerca dell'ultimo cliente occasionale della vittima. Si tratterebbe di un giovane di trenta anni dall'aria dimessa, stempiato, alto non più di un metro e settanta centimetri, [illegible] coperto da una barba rossiccia e incolta che gli sale fin sulle guance. Questi connotati corrispondono a quelli dell'uomo che un ragazzo della trattoria «Grappasonni», di nome Paolo, ha veduto appartarsi con la donna poco dopo le 23 della tragica sera del delitto. Il misterioso individuo sarebbe stato visto anche dal padre del ragazzo, Alvaro Iaria. Costui ha detto alla polizia che lo sconosciuto calzava un paio di zoccoli e vestiva senza giacca con un paio di pantaloni scuri e una camicia colorata. «Ad un certo punto — ha raccontato lo Iaria — mentre stavo conversando con la donna, ho visto il giovane con la barba avvicinarsi e fare un cenno con il capo verso di noi. Egli era appena sceso da una «giardinetta». La donna ha capito perfettamente, ha attraversato la strada e, in sua compagnia, è scomparsa nel buio per via dell'Almone». Il figlio di Alvaro Iaria, proprio in quel momento stava servendo alcuni clienti all'interno del pergolato che sovrasta i tavoli del ristorante. Afferma, tuttavia, di aver veduto molto bene i due dirigersi verso il prato. «Conversavano sottovoce — ha detto il ragazzino — tanto che non ho capito cosa dicessero. Mi ricordo perfettamente la donna perchè poco prima era stata nella nostra trattoria a mangiare un panino». Da quel momento nessuno l'ha più veduta. Il cadavere di Maria Tamagnini è stato ritrovato soltanto l'indomani mattina alle 10,30 da due operai che in bicicletta percorrevano il polveroso sentiero che si allunga [illegible] dal sole.

Ieri il prof. Carella e i suoi assistenti dell'Istituto di medicina legale hanno eseguito l'autopsia. L'esame necroscopico continuerà anche questa mattina, ma i medici hanno già confermato che la donna è stata sicuramente strozzata. L'assassino le ha stretto le mani attorno al collo. Il delitto presenta una impressionante analogia a quello di Pasqua Rotta, la giovane amica di Maria Tamagnini. I primi risultati dell'autopsia hanno permesso anche [illegible] i medici escludono che l'assassino possa aver stordito la sua vittima con un colpo contundente [illegible] un bastone, una sbarra) come in un primo tempo si era ritenuto. La giovane è morta per asfissia da strozzamento. Sul cadavere sono state rilevate fratture alle cartilagini nasali e questo spiega la copiosa emorragia nasale che la donna ha avuto pochi minuti prima di morire. Il prof. Carella continuerà questa mattina l'esame del cadavere. Non è stato escluso che la sventurata giovane abbia riportato, forse cadendo, la frattura della colonna cervicale e si sia prodotta da sola la piccola ferita al sopracciglio sinistro.

Dall'esame generale del cadavere sono state rilevate anche echimosi in molte parti del corpo. Molte escoriazioni sono state riscontrate sui gomiti delle braccia.

Il particolare è importante: la polizia crede infatti che la poveretta possa essere stata bloccata dal suo uccisore con la schiena sul prato. Inutilmente, la donna avrebbe tentato di sfuggire sorreggendosi sui gomiti e divincolandosi. Anche i polpacci della donna [illegible] macchiati di carbone [illegible]. La donna ha tentato disperatamente di sfuggire all'uomo che stava per ucciderla. [illegible] Sulle palme delle mani non ci sono lividi. Forse l'eventuale [illegible].

La donna molto probabilmente deve aver anche urlato, ma nessuno ha sentito le sue grida, né gli abitanti delle palazzine che si allungano su via dell'Almone, proprio all'altezza del «Grappasonni» [illegible] a pochi metri dal luogo del delitto. Oppure la tragedia si è svolta così improvvisa che l'assassino non ha [illegible] alla sua vittima il tempo di [illegible] aiuto? E' un interrogativo e subito altri ne vengono sulla penna. Chi ha ucciso la donna? Perchè l'ha assassinata? In quali rapporti l'assassino era con la sua vittima? Quando l'ha uccisa? Gli interrogativi rimangono ancora avvolti nel mistero. Soltanto i medici hanno detto una parola sicura. La sventurata madre di quattro creature è stata strangolata tra la mezzanotte e le due di lunedì, circa dieci ore prima del rinvenimento del cadavere. L'ora presumibile del delitto è stata ricostruita dall'esame della rigidità cadaverica. L'assassino ha agito tra la mezzanotte e le due.

L'ora del delitto è uno dei pochi punti fermi per gli investigatori. Il resto è ancora nell'incertezza e nel vago. Uno spiraglio di luce nelle indagini era filtrato ieri notte durante l'interrogatorio di un giovane e dell'amica di costui. L'uomo si chiama Rocco Fabiani, ha 31 anni e da qualche anno è venuto a Roma dalla Calabria. La sua amica è la giovane Marcella Proietti, ha 26 anni ed è nativa di un paesino della provincia di Roma. Essi vivono in una camera a subaffitto in piazza Vittorio 31, presso la signora Antonina Iannarelli.

La Squadra Mobile accusava la coppia di aver minacciato la Tamagnini invitandola a non frequentare più l'Appia Nuova dove si sarebbe intrattenuta con gli sconosciuti clienti occasionali soltanto per poche centinaia di lire. I due, però, hanno respinto l'accusa e si sono disperatamente difesi negando di aver ucciso o di aver fatto uccidere la giovane. Per ore e ore hanno dovuto rispondere alle martellanti domande del capo della Mobile, dottor Carlucci e del colonnello dei carabinieri, Piccinni - Leopardi. Non hanno ceduto ma finiranno egualmente in carcere. Gli investigatori, infatti, li denunceranno per altri reati. Riguardando il fascicolo intestato a Marcella Proietti hanno scoperto che la donna deve scontare venti giorni di carcere, perchè contravventrice ad una diffida. Sul suo amico, invece, pesa l'infamante accusa di sfruttamento.

Con la contemporanea denuncia dei due, sembra essere caduta, però, anche l'ultima speranza che gli investigatori avevano per qualche ora coltivato, credendo di avere ormai messo le mani sugli assassini, o almeno su due persone che dovevano sapere molte cose sul delitto.

Polizia e carabinieri si erano impegnati con accanimento [illegible] sull'esile traccia che aveva fornito [illegible] di casa dell'uccisa, signora Elena Elvira Cimino. Non hanno avuto fortuna. L'uomo ha ripetuto, forse per l'ennesima volta, il suo racconto al dottor Carlucci. *«E' vero che io e Marcella eravamo alla trattoria Grappasonni alle 16,30 di domenica, quando la Tamagnini vi si recò* — ha dichiarato ieri il giovane nel corso degli interrogatori protrattisi per tutta la giornata — *ma non è assolutamente vero che io l'abbia minacciata. Cosa potevo avere contro di lei? Sapevano tutti che se la passava male. Sono rimasto con la mia fidanzata fino alle 21 circa, poi l'ho salutata e sono andato a casa, in via Acqua Bulicante, dove vivo con mia moglie. Sono uscito di nuovo verso le ore 22,30, ed ho raggiunto Marcella in piazza Vittorio, dove avevamo un appuntamento. Abbiamo cenato in una trattoria della zona e poi, verso la mezzanotte, siamo andati a dormire nella stanza di Marcella, in piazza Vittorio 31, presso la signora Antonina Iannarelli*».

E la sua amica ha aggiunto: *«Eravamo amiche con Maria e non è assolutamente vero che io e Rocco l'abbiamo minacciata, non riesco neanche a capire come possa essere mossa quest'accusa. Domenica pomeriggio ero con Rocco, nella zona dell'Acquasanta, ed ho visto Maria che andava alla trattoria. Poi l'ho rivista un'ora dopo, quando è uscita per tornare a casa. L'ho incontrata una terza volta verso le 21 e siamo rimaste a parlare un po'; mi ha raccontato di essere stata imbrogliata da un giovane in lambretta che si era accompagnato con lei ed era scappato senza pagarla con la scusa di cambiare un biglietto da cinquemila lire. Ricordo benissimo quello che mi disse Maria. Disse che era una giornata che si metteva male e che era molto nervosa. Come potrebbe aver parlato tanto a lungo con me e fatto di queste confidenze se avessimo davvero litigato e se io l'avessi minacciata? E come poteva minacciarla Rocco che la conosceva soltanto di vista?»*.

L'interrogatorio è stato interrotto a tarda ora e a mezzanotte decine di agenti in borghese erano sguinzagliati nei luoghi più frequentati da prostitute e protettori. Essi hanno accompagnato in questura, per accertamenti, almeno 900 persone. Si tratta in maggioranza di giovani donne che solitamente fanno sosta con le loro auto in piazza dei Cinquecento, davanti alla stazione Termini, nel [illegible] via del Tritone e sul Lungotevere. Tutte sono state interrogate, ma nessuna di esse ha fornito particolari di una certa importanza decisiva per la soluzione del «giallo».

Alvaro Iaria, l'uomo che ha visto Maria Tamagnini con il misterioso giovane dalla barba rossa

17 assassini senza nome

Le mani sconosciute, strette attorno al collo di Maria Tamagnini fino a soffocarle l'ultimo spasimo di vita, richiamano alla mente la lunga catena di crimini compiuti negli ultimi anni a Roma. Sono 17 le persone assassinate e altrettanti sono gli assassini ancora in libertà.

26 GENNAIO 1945: l'attrice di prosa Maria Antonia Camerlengo, di 45 anni, uccisa a colpi d'ascia nel suo appartamento di via dello Statuto 14, venne trovata massacrata in mezzo ad una pozza di sangue.

28 GENNAIO 1945: Margherita Longhi, 50 anni, venne uccisa con sette coltellate in via dei Cappuccini. Dall'abitazione della donna scomparvero banconote e preziosi. Altro crimine per rapina, dunque, compiuto da un altro (o dallo stesso) individuo ancora sconosciuto.

18 SETTEMBRE 1945: Una giovane, quasi una fanciulla, Maria Bertini, domestica in via Torino, venne assassinata a pugnalate. Forse un corteggiatore, forse un amico meno intimo le crivellò il corpo con l'arma.

22 FEBBRAIO 1946: Le sorelle Beatrice e Guglielmina Stern furono assassinate a colpi di martello nella loro abitazione di via Gioberti 20. Dalla casa mancava una borsa con i gioielli delle due signorine.

7 FEBBRAIO 1948: La fruttivendola Agostina Maraviglia, con negozio in via Salaria e abitazione in viale Regina Margherita 8, venne uccisa con due colpi di pistola sull'uscio della sua abitazione.

18 FEBBRAIO 1950: La piccola Annarella Bracci venne uccisa e gettata in un pozzo a Primavalle. Gli investigatori arrestarono Lionello Egidi: costui venne condannato a 24 anni ma in altro processo venne messo in libertà. Chi uccise la bambina? Nessuno lo sa ancora.

30 GIUGNO 1952: La vedova Nedda Calore, 49 anni, insegnante alla scuola «Fratelli Bandiera», venne massacrata a colpi di chiave inglese nella sua casa di via Cremona 71. Il misterioso assassino, prima di ucciderla, l'aveva legata e imbavagliata. Dall'abitazione mancarono soldi e furono trovati strappati i fili del contatore. Dell'omicida, però, non si ebbero mai notizie. Le indagini non andarono oltre qualche sospetto.

7 LUGLIO 1952: Felicetta Arturi in Mori venne trovata cadavere dalla figlia nella loro abitazione di Torre Gaia. Una coltellata le aveva reciso nettamente la carotide. Anche questa volta venne arrestato un giovane, condannato a 24 anni di reclusione ma successivamente assolto in appello.

WILMA MONTESI: Venne trovata morta quasi nove mesi dopo sulla spiaggia di Torvajanica. Sul «caso» si svolse il processo del secolo che si concluse con l'assoluzione di Piero Piccioni e Ugo Montagna. Il Tribunale, tuttavia, stabilì che la ragazza era morta in seguito ad un fatto delittuoso. Nessuno ha mai saputo chi la uccise.

LUGLIO 1955: Il corpo decapitato di una giovane donna venne trovato sulle rive del Lago di Castelgandolfo. Ci vollero mesi per sapere che si trattava della domestica Antonietta Longo. Ma le indagini non andorono oltre.

23 OTTOBRE 1957: Pasqua Rotta, l'amica di Maria Tamagnini, venne trovata cadavere nel suo appartamento di via Belluno 5. Era stata strangolata con una cintura di naylon.

12 GIUGNO 1958. Altro terribile delitto. La giovane Luciana Monti fu uccisa a colpi di coltello alla «Torraccia» - un rudere dell'Appia Pignatelli dove era solita appartarsi con i suoi amici occasionali. Dopo averla massacrata, il misterioso assassino le strappò un anello e altri oggetti.

Il 1959 fu un altro anno molto difficile. I poliziotti e i carabinieri non avevano ancora arrestato gli uccisori di Maria Martirano che una giovane donna veniva trovata morta nel bagno del suo appartamento. Si chiamava Adanelia Sist, era moglie di un ufficiale dell'aviazione civile, e abitava in via Vetulonia. Era stata sgozzata. Il feroce criminale è ancora in libertà.

18 NOVEMBRE 1959: Il cadavere di Filomeno Porcaro venne scoperto fra le bobine della stazione Tiburtina. Era sfigurato da decine di martellate. Le indagini durarono settimane e settimane ma non andarono oltre l'identificazione della vittima. L'assassino circola ancora fra noi.

22 GENNAIO 1960: I resti di un uomo tagliato a pezzi vennero trovati sulle rive del Tevere, proprio all'altezza del ponte Flaminio.

L'ULTIMO DELITTO è soltanto di 48 ore fa. La vittima si chiamava Maria Tamagnini: un'amica di Pasqua Rotta e come Pasqua Rotta strangolata da uno sconosciuto.

Ossigeno in Giappone per chi soffre il caldo

OSAKA (Giappone) — Una ragazza giapponese respira una boccata d'ossigeno per il modico prezzo di una quindicina di lire nell'interno di una cabina installata alla stazione metropolitana. Il provvedimento è stato adottato per alleviare le sofferenze delle persone che non sopportano il caldo. A sinistra: un'altra ragazza attende il suo turno. (Telefoto)

I tre lavoratori uccisi in una «campana» nel Garigliano

Mancavano dispositivi di sicurezza per gli edili della centrale atomica

Due giovani, di 22 e 29 anni, lasciano mogli e figli - Il terzo era deciso a tornare al paese Erano già stati licenziati - L'avvertimento: tre colpi di pietra sulla «campana»

La moglie di Mario Cardillo con i familiari, all'esterno della «Clinica delle Palme», ove è stata allestita la camera ardente

(Dal nostro inviato speciale)

SESSA AURUNCA, 30 — *Tra le grandi sagome, dalla linea arida e surreale, della centrale termonucleare in costruzione presso le foci del Garigliano, tre operai — tre lavoratori meridionali — hanno perso la vita in drammatiche circostanze, per gli arretrati ed empirici dispositivi di sicurezza di un cassone ad aria compressa. Due erano giovanissimi. Mario Cardillo, di 22 anni, e Antonio Bianchi, di 29 anni, il terzo aveva superato la sessantina: si chiamava Giuseppe Cassano. Altri quindici operai, inoltre, sono rimasti contusi e feriti più o meno gravemente.*

Il cassone ad aria compressa — lungo una trentina di metri e largo dieci — è impiantato proprio sulla sponda del Garigliano, nove metri sotto il piano-terra.

Ieri, alle otto di sera, era ancora in funzione quindici uomini sotto la cappa di cemento armato, e due uomini ci nettamente in ciascuna delle quattro «campane» di ferro a livello del suolo. Il materiale di riporto viene trasportato meccanicamente — attraverso un condotto di metallo — dal fondo del cassone alle «campane». Tutto l'impianto è ermeticamente isolato e ad altissima pressione. Quando nelle «campane» il carico è completo, i due operai impegnati in questo strettissimo ambiente (che ricorda un po' le «garitte» militari) isolano (con una saracinesca in ferro a tenuta ermetica) la «campana» dal condotto che porta al «cassone», e fanno un segnale all'esterno, indicando [illegible] che la porta può essere aperta senza pericolo per scaricare il materiale di riporto.

Nella moderna centrale termonucleare del Garigliano, i lavoratori chiusi nelle «campane pneumatiche» comunicano con l'esterno picchiando alcuni colpi contro le pareti di ferro: questo è il segnale col quale i «guardiani» di fuori vengono avvertiti che la «campana» è isolata e che si può quindi aprire la porta. Non un impianto luminoso o acustico, nessun dispositivo di sicurezza appena più moderno e funzionale.

Così è scoppiata la tragedia, ieri sera. Il «guardiano» di una campana (Giuseppe Cassano) ha creduto di udire il segnale convenzionale, ed ha girato la maniglia per aprire la porta: ma nessun segnale era stato dato, la «campana» era ancora collegata col «cassone», probabilmente uno dei due operai aveva inavvertitamente urtato la parete di ferro con un attrezzo di lavoro. E' stata una scena orrenda e allucinante: la porta di ferro, sotto l'enorme pressione dell'aria, si è aperta di schianto, colpendo in pieno petto il povero Cassano; la stessa pressione interna ha espulso letteralmente, attraverso lo stretto passaggio, i due operai sorpresi all'interno (Cardillo e Bianchi), scaraventando il primo molti metri lontano e spingendo, il secondo, addirittura nelle acque del Garigliano. Intanto, nove metri più sotto, i quindici operai chiusi nel «cassone» si sono sentiti succhiare verso il condotto, andando a urtare contro le pareti di cemento. Un sibilo stridente ha creato l'allarme in tutto il cantiere. Immediatamente si è chiusa l'impianto per la pressione pneumatica, e così quindici vite umane venivano salvate «in extremis». Mario Cardillo e Antonio Bianchi erano però già morti. Giuseppe Cassano, il «guardiano», è spirato qualche ora più tardi, all'ospedale civico di Minturno.

In questa tragedia troppe sono le coincidenze maledette: Mario Cardillo lavorava solo da una ventina di giorni [illegible] della morte, e avrebbe dovuto lasciare il cantiere oggi o domani: lui e tutti i suoi compagni avevano già ricevuto il preavviso di licenziamento per «termine dei lavori», dalla ditta appaltatrice degli scavi con i cassoni ad aria compressa, la CICFAC di Roma. Giuseppe Cassano, il «guardiano» sessantenne, aveva detto a tutti che questo era il suo ultimo lavoro: pochi giorni ancora, e poi sarebbe tornato a casa; «alla mia età — diceva — non ce la faccio più».

L'autorità giudiziaria ha iniziato le indagini. Al cantiere della CEN, sul Garigliano abbiamo incontrato il sostituto procuratore dottor Paolo Gramigna, di Sessa Aurunca, che sostava sul luogo della tragedia. Erano con noi l'on. Raucci, del PCI, il compagno Riccio, segretario della Camera del lavoro di Caserta, e Santamaria, consigliere comunale di Sessa Aurunca.

ANDREA GEREMICCA

Esaminava la sua collezione d'armi

Un colpo di pistola uccide Barilla-junior

PARMA, 30 — [illegible] Barilla [illegible] [illegible] Riccardo Barilla [illegible] che si trovava nel suo studio [illegible] a armi [illegible].

[illegible] del giovane, che si trovava in un'altra stanza della villa hanno udito uno detonazione e, subito accorsi, hanno trovato il congiunto riverso sul pavimento con una ferita alla testa. Accanto a lui si trovava la pistola dalla quale era partito il proiettile.

Trasportato d'urgenza al pronto intervento dell'ospedale Riccardo Barilla [illegible].

Spenti gli incendi sulla Riviera dei Fiori

IMPERIA, 30 — Soltanto [illegible] ragione degli incendi che divampavano su un fronte di oltre 25 chilometri sulle alture della Riviera dei Fiori, nella zona che si estende dalla valle dell'Argentina fino alla Val Roja.

Per il momento l'entità dei danni non è ancora stata precisata: ad una prima stima essi si fanno ascendere ad alcune decine di milioni.